



**RACCOLTA INTERVISTE**

**a**

**KARL RENZ**

***tratte da:***

**<http://www.revue3emillenaire.com>**

**Traduzione della Dr.ssa Luciana Scalabrini**

# INDICE

## PARTE PRIMA

### - Raccolta di Interviste -

<u>La mia Illuminazione</u>	<u>5</u>
<u>Tu sei Pura Luce</u>	<u>11</u>
<u>Guerra, Violenza e Pace</u>	<u>19</u>
<u>Tao Te Karl</u>	<u>29</u>
<u>Nessun luogo dove atterrare</u>	<u>33</u>
<u>Che cos'è essere vero</u>	<u>41</u>
<u>La Libertà senza Ricerca – Prima Parte -</u>	<u>51</u>
<u>La Libertà senza Ricerca – Seconda Parte -</u>	<u>59</u>
<u>Senza Inizio</u>	<u>63</u>



## **LA MIA ILLUMINAZIONE**

***di Karl Renz***

*D: Che cos'è l'illuminazione?*

R: Il riconoscimento spontaneo di essere precedente a "Nulla e Tutto". Interamente impreparato *malgrado* la ricerca e non *per* essa. E' la rivelazione dell'"Eterno Adesso". L'assenza del "me" e quindi l'assenza di ogni concetto di separazione o unione, nascita e morte, Dio e il mondo, andare e venire. L'Assoluto è consapevole di Sé Stesso e quindi è quello che è. Pura conoscenza di Sé, nel riconoscimento che tutto quello che è conoscibile... è falso! La morte assoluta del tempo e di tutto quello che sembra essere nel tempo e ciò include anche quello che ho appena detto riguardo all'illuminazione. Queste parole sono solo un'indicazione di quello che non richiede conoscenza o illuminazione per essere quello che è. Ed è quello che "tu" sei: Essere Assoluto in imperturbabile armonia.

*D: Come è iniziata la tua ricerca dell'illuminazione?*

R: Già da bambino vedevo una divisione assoluta nelle esperienze. Un momento ero completamente distaccato e in perfetta armonia con il mondo, nel momento successivo ero nella depressione più profonda, col desiderio di dissolvermi, morire. Celestialmente felice, triste da morire. Naturalmente volevo rimanere solo nelle esperienze piacevoli, quindi è iniziata la ricerca su come riuscirci. Non cercavo la verità o l'illuminazione, ma la felicità senza limiti, la fine della sofferenza. Così è iniziata la ricerca nel mondo per gli

strumenti adatti a questo scopo. Prima il sesso, ma l'esperienza soddisfacente dell'orgasmo era solo temporanea. Poi con le droghe che possono creare uno stato di libertà dalla sofferenza. Ma dopo che il loro effetto svanisce c'è ancora più sofferenza. Anche l'affetto e l'amore degli amici e della famiglia persero significato quando riconobbi che il mio benessere non dipendeva dal loro comportamento. Poi ho iniziato a leggere libri esoterici, di religione, sciamanesimo, magia e per molto tempo sono rimasto affascinato da Castaneda e Don Juan e l'idea della libertà. Alla fine degli anni settanta cominciai a diventare consapevole spontaneamente, in sogno, di stare sognando. Mi ero ricordato della tecnica di Don Juan di osservarsi le proprie mani in sogno. Così sollevai le mani e cominciai a investigare. Improvvisamente si risvegliò in me qualcosa che era rimasto dormiente e in questo risveglio prima le mie mani e poi tutto il mio corpo cominciarono a dissolversi. Riconobbi la morte. E in questo riconoscimento insorse un'improvvisa paura.

Cominciai a combattere per la mia vita come non avevo mai fatto. Una forza inspiegabile stava per estinguermi in quello che alla mia percezione sembrava un infinito nero nulla. E anche quando mi svegliai sul letto la lotta continuò. Poi, dopo ore, ci fu un'improvvisa accettazione di questa estinzione e quello che prima era un nulla oscuro divenne una luce radiosa, e io ero quello, una luce che brillava da sé. Dopo quello che sembrò un'eternità, lentamente, questa luce divenne di nuovo una normale percezione di Karl e del mondo. Tutto sembrava essere come era prima di questa esperienza, ma la percezione era completamente distaccata da quello che veniva percepito. Una distanza e alienazione totale verso il mondo. Il mio solo pensiero fu: "Questa non è casa mia". Il "mio" si era perso nell'assenza di io. Con questo risveglio alla coscienza cosmica

cominciò il processo di dissoluzione del concetto di "Karl". Nella consapevolezza della falsità e della qualità di sogno delle esperienze fu solo questione di tempo prima che la storia personale, e con essa la storia dell'universo, venissero bruciate nel fuoco di questa consapevolezza. Questo processo dalla "coscienza individuale alla coscienza cosmica", dalla coscienza personale a quella impersonale, che viene chiamato illuminazione, è sempre unico e non può venire ripetuto o imitato. Come c'è solo un Essere assoluto, così ogni esperienza è assolutamente unica. Per un lungo periodo, circa 15 anni, questa coscienza impersonale fu la mia casa. Ero un NULLA vagante. Completamente identificato con questo NULLA. Il possessore di NULLA. Il piccolo "io" era diventato molto grande, un NULLA sopra-dimensionato. Lo sfondo, che considerava la superficie un'illusione. Un'illusione che vedeva un'altra illusione. Il cosiddetto testimone. La saggezza che diceva "io sono NULLA". C'era, apparentemente, qualcosa che considerava questo "non essere" un vantaggio, e di conseguenza c'era una paura subliminale di perdere questo vantaggio di chiarezza. Finché, a meta degli anni 90', da un momento all'altro, venne il riconoscimento assoluto, in forma di semplice intuizione, di un piccolo Aha!, di essere quello che è.

Di essere quello che non può essere, né mai lo è stato, altro che il Sé. Il Sé è e nient'altro che il Sé è, ed è un'Assoluta Accettazione che era lì da sempre. L'Assoluto "E' " sempre, sia nell'esperienza personale che in quella impersonale il Sé Assoluto, e non ha mai avuto il bisogno di alcuna illuminazione. Il Sé è sempre già realizzato e quello che appare come coscienza nella realizzazione non realizzerà mai se stessa. In questo senso non c'è mai stato un non illuminato e quindi nessuna necessità di illuminazione.

*D: E' cambiato qualcosa da quando hai scoperto la verità?*

R: La cosa fondamentale è che non c'è la MIA o la TUA vita, ne c'è mai stata. Quello che è e che soltanto è, né vive né non vive. La cosiddetta vita cambia continuamente. Il sogno e i suoi stati di sogno sono in continuo cambiamento: il corpo, il mondo in cui appare, i suoi comportamenti. Ma comunque sia lo spettacolo era, è e sarà sempre quello che è. Nelle infinite variazioni, nella realizzazione eterna del "Reale". Una pace indisturbata dell'essere. E io sono Quella.

*D: Hai avuto un maestro?*

R: No, non l'ho avuto. E perché quello che è fuori dal tempo diventi consapevole di sé non si richiede nulla che sia nel tempo. E' sempre un risveglio spontaneo, non causato. Riconosce se stesso non a causa di, ma a dispetto di quello che appare e scompare nel tempo. Il Sé è l'unico Maestro che io conosca. Si realizza nel perdersi e nel ritrovarsi. E' il maestro e il discepolo stesso. Il Sé rivela se stesso a se stesso, nella sua onnipresenza, nell'eterno Adesso.

*D: puoi dire qualcosa della morte, alcuni maestri dicono "muori prima di morire"?*

R: La sola morte possibile è quella dell'ego (cioè dell'idea di separazione). E la domanda è: può qualcosa che non esiste morire? Come può morire quello che è solo un'apparenza? Con che cosa può scomparire la bugia di ritenersi separati? Per chi o per che cosa se ne deve andare "quello che non è"? Solo nell'assoluta auto-conoscenza di essere quello che è, e quindi nient'altro che un essere inseparabile, di essere la Verità e



nient'altro che la Verità, il Sé e nient'altro che il Sé. Dove la Verità percepisce solo se stessa nella percezione, dove solo quello è ciò che sei, dove il sogno e il sognatore sono uno nell'Assoluto. Per l'Assoluto non se ne deve andare nulla perché l'Assoluto è l'unica realtà e l'ego solo un'ombra fuggevole vuota di realtà nell'eterno Adesso.



## **TU SEI PURA LUCE**

di Karl Renz  
23 Settembre 2010

*D.: Ho letto il versetto n. 24 del Vangelo di Tommaso: “C’è della luce dentro a un essere luminoso ed egli illumina il mondo. Se non l’illumina, egli è tenebra” Cosa ci dice questo?*

K.R.: A livello dell’assoluto, non c’è illuminazione. Quando si domandava a Ramana se era illuminato, o realizzato, la sua risposta era: ciò che tu vedi come Ramana, non può mai essere realizzato, ma ciò che è il Sé è sempre realizzato. E non c’è niente da fare: al livello relativo, non c’è nessuno, al livello assoluto non c’è niente che possa essere fatto. Allora che dire? Sii ciò che sei. L’illuminazione è una favola. E la verità è un’altra favola.

*D.: Gesù ha detto: “Io sono la luce”.*

K.R.: Lui è la luce, ma non ha detto: “Io sono illuminato”. E’ completamente differente. Vuol dire semplicemente che non c’è mai stato qualcuno che non sia illuminato e non ci sarà mai . Perché tutto ciò che è, è il Sé.

*D.: Ogni uomo è luminoso.*

K.R.: Non l’uomo, ciò che è l’uomo. Tu sei pura luce. Non c’è che la luce. L’essenza di tutto ciò che è, è la luce. E la tua natura è di essere la sorgente di quella luce. La luce è dunque la prima presenza della tua esistenza, ma tu sei anteriore perfino a

questo. Allora sii tu stesso luce, prendi la luce come lo specchio assoluto della tua esistenza assoluta. Tu sei la sorgente di quella luce. Tu sei sempre quello che è, perché non c'è niente altro che ciò che tu sei.

*D.: Il proiettore del cinema e un buon esempio. Sullo schermo si vedono dei personaggi, ma sono delle immagini. La luce e il raggio e ciò che è sullo schermo e un sogno, ma ci si crede.*

K.R.: Si crede a un andirivieni, mentre non succede nulla. Che fare? Il punto essenziale per me è di indicare sempre la qualità dell'esistenza. Niente può essere ottenuto con tutte le comprensioni, e con tutte le incomprensioni niente può andare perduto. Questa è la qualità della conoscenza stessa, o Dio. Dimenticando, non ci si può dimenticare di sé e ricordandosi, non c'è niente di cui ci si possa ricordare, ma né l'uno né l'altro possono essere un vantaggio o una perdita. E' la natura dell'esistenza che sei. Niente è mai stato creato, niente sarà mai distrutto. Non c'è né creazione né distruzione. Il momento seguente è già lì, assoluto in sé stesso. Niente andare e venire.

*D.: Tu dici andare e venire, ma il maestro non è lì per trasmettere quell'illuminazione?*

K.R.: No, l'illuminazione non può essere trasmessa. Non si può darti la tua natura, un punto è tutto. Ma ciò che è *Shiva*, la tua natura, vorrà sempre danzare, perciò danzerà. Quando arriva la grazia, ti decapita, che tu voglia danzare o no, e non perché sei pronto o che tu non voglia danzare. Viene all'improvviso e non perché lo desideri. Se qualcuno te la vuole dare...Ha! Ha! Nessuno te la può dare! In quel senso è

piuttosto come un furto. Quello ti capita come un niente. La grazia non mostra alcuna pietà e che ti piaccia o no, avrai la testa tagliata. Nessuno ti domanderà se sei pronto. Lei non può decidere il momento, perché, secondo natura, non c'è nessuna necessità che se ne vada alcunché.

*D.: Altrimenti ricadi nella causalità. Non è più l'assoluto. Io sono senza causa.*

K.R.: Starei semplicemente tranquillo, senza dire che sono qualsiasi cosa. Anche l'assoluto diventa un concetto.

*D.: Da dove viene quella convinzione che siamo "Quello" che è inconoscibile, inverificabile, non è assurdo?*

K.R.: Perché sei innamorato di te stesso, provi sempre a conoscerti. Non ci sono scappatoie. Provi sempre a trovare una parola più adatta, come assoluto, bla bla bla... E' auto-divertimento. E questo auto-divertimento è la realizzazione di ciò che sei. E' senza causa, senza ragione, semplicemente è.

*D.: Allora perché siamo così pochi membri del club?*

K.R.: Non ce n'è nemmeno uno di membri nel tuo cosiddetto club. Chi è qui? Che risposta vuoi? Un oggetto di sogno domanda perché c'è un sogno e perché siamo così pochi. E sarà sempre così: un richiedente di sogno e una risposta di sogno. " Perché ci sono un miliardo e mezzo di ignoranti? Perché siamo così pochi ad essere interessati alla verità?" Con l'idea di uno crei sei miliardi e mezzo di esseri umani. Qui non c'è nemmeno "uno", allora qual è il problema? E' un sogno. Allora, che fare? In un sogno ci sono molte soluzioni, ma sono

solo soluzioni di sogno che non possono aiutare ciò che tu sei. In un sogno c'è uno che dice: “Io sono l'assoluto”. Pensi che Dio si preoccupi di lui? Non fa nessuna differenza che tu dica: sono una pietra o sono l'assoluto, tutto questo non è che un sogno.

*D.: Il consiglio dato spesso dai guru “conosci te stesso” e una soluzione del sogno? Perché non si può conoscere se stesso.*

K.R.: Ramana ti dice come conoscere te stesso: conosciti come ti conosci nel sonno profondo. Tu esisti nell'assenza totale di chiunque che conoscesse o non conoscesse. E quest'esistenza è la conoscenza stessa, senza nessuna necessità, senza nessuno che conosca o non conosca. Conoscere o non conoscere, mondo o assenza di mondo, tutto questo è ciò che è. E' la conoscenza stessa e “Questo” tu lo conosci col cuore e non con la comprensione, la saggezza, l'amore o con ciò che puoi immaginare. “Questo” lo conosci prima di averlo immaginato. Questa è la conoscenza.

*D.: Il termine conoscenza mi sembra non appropriato perché la tua preferenza e quella conoscenza che ho nel sonno profondo...*

K.R.: No, tu non l'hai. Non è questione di avere o di possedere. E' la conoscenza che tu esisti, nonostante la tua idea d'esistenza. E' semplicemente un'indicazione verso la conoscenza che è al di là di ogni conoscenza relativa, di ogni conoscenza o non conoscenza. Ma così la conoscenza diventa una parola. Quando provi a conoscere “Quello”, lo metti in questo mondo relativo. Ma non potrai mai integrarlo in un

sapere relativo. Non è l'assenza di conoscenza, non è né la conoscenza né la non conoscenza. Master Eckart lo chiamerebbe "la base stessa della conoscenza, il fondamento senza fondo", Dio che non conosce Dio, il Sé che non conosce il Sé. Questo è quello che si chiama "la conoscenza". Con questo capisci che non c'è niente da guadagnare né da perdere in questo mondo. Qui non hai perso niente e non avrai mai niente. Però non puoi lasciare ciò che sei, perché questo è ciò che sei, non lo lascerai mai. Nessuna scappatoia. Poco importa se hai la vista limitata di una persona o la vista aperta della coscienza, tu sei quello che sei in ogni circostanza. Tu non hai bisogno di nessun cambiamento per essere ciò che è. E' la qualità stessa dell'esistenza che tu sei, e tutto ciò che ha bisogno di conoscere, è senza dubbio un bel divertimento, ma non ha nessun valore, grazie a Dio!

*D.: Non resta che giocare bene.*

K.R.: Sì, anche se bari tutto il tempo con te stesso. Ma anche questo non ha importanza. Essere ingannato da se stesso, cosa importa? Però sei imprigionato dall'idea della liberazione, mentre tu sei la libertà. Imprigionato dalla libertà, mentre non c'è che la libertà! Allora cosa c'è da perdere o da vincere, per cosa? Che risveglio immaginario potrebbe farti raggiungere la liberazione? Tu sei già la libertà. La luce si lamenta di essere prigioniera della luce! La libertà non può mai essere posseduta da nessuno, è quello che ne fa la bellezza. Non ci sarà mai libertà per un oggetto relativo nel tempo. Quell'idea di libertà ti fa dipendere da lei: perfino l'idea di libertà è una dipendenza.

*D.: Finché c'è qualcuno che vuole, è illusione?*

K.R.: Qui e ora sei quello che sei, non preoccuparti. Il desiderio e il non desiderio, l'amore o la mancanza d'amore non esistono che in questa realizzazione di sogno, e lì si trova tutto quello di cui si può parlare. Per quello che è la tua natura, non c'è nessuna necessità di cambiamento, qualunque esso sia. Sarà sempre ciò che è, fuori da tutto quello che puoi immaginare; tu sei Quello che immagina tutto, ma non può immaginare se stesso. Ogni volta che sei qualcosa di immaginabile esci da Quello. E non essere quello che sei è il solo suicidio che tu possa commettere. Ma anche così, non puoi ucciderti.

*D.: Non si può uccidere che un fantasma.*

K.R.: Non puoi. E' il significato di un fantasma: non puoi uccidere chi non c'è. Finché cerchi di ucciderlo, anche tu sei un fantasma.

*D.: Nel Vangelo di Tommaso, Gesù dice: "Chi troverà l'interpretazione di queste parole, non proverà la morte" Cosa ne pensi? E' un incitamento alla ricerca.*

K.R.: No. Se ascolti bene, capirai, in una frazione di secondo, che non puoi essere una cosa conoscibile. In questo stesso istante l'idea di nascita cade e con lei quella della morte. E c'è la vita eterna. Non c'è ricerca, è la fine della ricerca, della possibilità di conoscersi.

*D.: Però Gesù ha detto: "Cercate e troverete, colui che cerca non smetta di cercare finché non trova". E' un incitamento alla ricerca.*



K.R.: Non ti fermi perché hai trovato, ma perché non trovi. Hai esaminato tutte le circostanze e non trovandoti da nessuna parte, scopri che non puoi trovarti e che sei anteriore a tutto quello che puoi immaginare. Non trovandoti né nel mondo né nella mente, né nella luce, e in nessuna circostanza, sei quello che sei. Tuttavia, devi continuare a osservare. Cerca, e scoprirai che non sei qualcosa che tu possa trovare. E questo devi scoprirlo da solo, che qualcun altro l'abbia trovato o no, non fa differenza. Devi guardare da solo e non il concetto di qualcuno che ti dice di guardare. Allora sii totalmente egoista, perché solo "Quello" è. Devi vederlo da solo.

*D.: D'altra parte il verso seguente dice: "E quando avrà trovato, sarà sconvolto, ed essendo sconvolto, sarà meravigliato e regnerà sul Tutto". Ci sono tre stadi: sconvolto, poi meravigliato, e infine regna su Tutto, cioè, tutto e calmo.*

K. R.: Ma non è mai così, dipende da chi guarda, da ciò che è sperimentato e da ciò che accade allora, non è sempre seguendo quei tre stadi e non ne farei un concetto o una regola col motivo che è ciò che sembra accadere. Ciascuno si chiederebbe allora dove è. Non aspettare nulla.

*D.: Ciò che sento dietro la parola di Karl, e la presenza e la gioia, quella gioia intuitiva che è la stessa e che vedo con questo corpo nello stesso tempo che con un altro corpo.*

K.R.: Sono qui per uccidere l'idea di me perché il Sé possa essere vivo, è tutto, e questo non succederà mai con dei si dice. Devi camminare da solo, senza guida, senza parole, senza alcun appiglio. La libertà è tutto ciò che è, non c'è dipendenza, dunque niente padrone, niente schiavo, niente maestro, né

discepolo, niente insegnanti, niente papi. E' la più bella scoperta che ci sia. La vera pace è quando maestro e discepolo scompaiono.

*D.: Il verso 19 dice: "Felice chi era già prima di esistere"*

K.R.: E' questo di cui parlo. Non voglio dare nessun aiuto, posso solo indicare che non c'è la necessità per ciò che è anteriore all'esistenza. Solo lì c'è la pace che non è interrotta da una comprensione o da una incomprensione, né da qualcosa di meglio o di peggio. Quelli che sono qui hanno un desiderio intenso di quella pace; non posso togliere ciò che può esserlo, ma ciò che siete sarà sempre il resto assoluto, il substrato assoluto a cui non si può sottrarre niente. E questa è la pace stessa, senza che la si conosca, essendola.

## **GUERRA, VIOLENZA E PACE**

di Karl Renz  
16 Settembre 2010

*D.: Ieri sera sono stato testimone di una discussione che mi ha turbato. Poi ho letto nel tuo libro “Per finirla con il risveglio e altri errori concettuali” un passaggio riguardo la guerra e, vedendo ciò che succede nella realtà, sono stato sollevato.*

K.R.: Finché hai l’idea di essere nel mondo, c’è sempre la guerra. E il tiro viene sempre dal proprio corpo.

*D.: Scusa?*

K.R.: Poiché l’altro non è differente da te, il tiro viene sempre dal tuo proprio campo. Ora in Irak i soldati americani tirano sui loro propri soldati. Non sanno su cosa, ma tirano.

*D.: E’ accidentale.*

K.R.: Sì, si prendono accidentalmente per un nemico, e tirano. In inglese questo si chiama un “fuoco amico” (*friendly fire*). Nel mondo, tutti tirano pensando che ci sia un nemico. Sii un qualunque “me” e hai dei nemici.

*D.: E l’amore divino?*

K.R.: L’amore divino è già tirare sul proprio campo senza curarsi degli altri. “Il mio amore divino!”. Ecco perché Gesù ha

detto che non ci sarà mai pace sulla terra. Finché ci sarà un mondo, qualsiasi sia, ci sarà la guerra. Tu sei sempre in guerra con te stesso. Ogni volta che prendi per reale un'immagine senza riconoscere il Sé, è guerra. Anche se il mondo è in pace, c'è sempre la guerra. Solo Quello che è la pace conosce la pace. Ma tutto ciò che si manifesta a partire di là è la guerra, anche l'amore divino. Allora ti batti per l'amore divino, ti batti per la libertà. Guarda, il signor Bush manda un gran numero di soldati in Irak unicamente per difendere quell'idea di libertà e, in nome di quell'idea, c'è la guerra! In nome dell'idea d'amore, c'è l'odio. Anche se lo chiami "amore divino" c'è sempre l'odio. Sebbene tu dica...

*D.: Ma l'amore divino non ha nulla a che fare con l'odio!*

K.R.: Qui e ora tu stai facendo la guerra.

*D.: L'amore non ha niente a che fare con l'egoismo.*

K.R.: Guarda come ti batti, e per cosa?

*D.: Per la vera pace.*

K.R.: Qual è questa "vera pace" per la quale ti batti? Anche il signor Bush direbbe: "Mi batto per la vera pace, la vera libertà". Il cuore del problema è che tu non puoi volere ciò che vuoi e non puoi non volere ciò che vuoi prima di volerlo. Einstein precisava sempre che la sola ragione per cui poteva sopportare l'umanità era che vedeva che essa non poteva volere ciò che voleva. Per questo il suo cuore sensibile poteva sopportare tutte queste guerre, tutti questi disastri, tutte queste cose spaventose e diaboliche... E' vedendo che non poteva

volere ciò che voleva che ha raggiunto l'accettazione. Così, tutto ciò che viene da questa totalità si manifesta come un comando assoluto, come un'esigenza. Tu devi farlo, non hai alcuna scelta. Non puoi essere diverso da ciò che sei, anche in quanto corpo-organismo. E' impossibile.

*D.: Tu dici: "Prova ad accettare ciò che e, ma non puoi accettarlo". Non capisco. Come puoi non accettare ciò che è.*

K.R.: Tu non puoi accettare l'esistenza, perché l'esistenza stessa è già una situazione di crisi. A partire da questa prima nozione d'esistenza, il pensiero "Io", la crisi comincia. Poi viene l'"io sono", che genera la crisi "io sono qualcuno". Perché con l'"io sono qualcuno" sorgono il desiderio, colui che può desiderare e la possibilità di desiderare. Forse non c'è alcun desiderio manifesto, ma potenzialmente il desiderio è sempre presente. E questo, tu non puoi accettarlo, ma per Quello che è non c'è alcun problema, perché Quello è l'accettazione stessa. Non c'è dunque niente da accettare. Sii semplicemente Quello che non ha secondo. Quando tu sei Quello che è, e non hai nessuna idea di ciò che tu sei, o non sei, quando non c'è secondo, tu sei l'accettazione, perché non resta niente da accettare. Perfino l'idea di "esistenza" è assente. Perciò, per Quello che tu sei, non c'è assolutamente nessuna necessità di accettazione né più alcun bisogno, qualunque e esso sia. E' perciò l'assenza totale di ogni nozione di esistenza o di non-esistenza di Quello; tu sei l'accettazione, ma non c'è più niente da accettare. Se dico che tu non puoi mai accettare, è perché tu sei già l'accettazione, e, siccome tu sei già l'accettazione stessa, non hai niente da aggiungere con una accettazione relativa. Che fare? Non puoi aggiungere niente a quella accettazione assoluta che già sei. Anche se accetti,

allora? Che succede? Tutte le accettazioni relative vanno e vengono, non sono che ombre effimere di accettazione. Allora sviluppi un sistema di controllo dell'accettazione e della comprensione, ma ci sarà sempre un impedimento maggiore. Nessuna scappatoia! Non puoi che accettare in quanto persona, ma, anche lì, non sarà la tua accettazione. Noi non possiamo andare più lontano. E' l'ultimo stadio chiamato "satori" che è uscito da quella "volontà" per entrare nella "non volontà". Però tu non puoi spezzare il tuo cuore. Si spezzerà quando si spezzerà. Nonostante tutto ciò che è accaduto prima, malgrado la tua accettazione o non-accettazione, e tutto ciò che hai fatto, compreso o no, e non un secondo prima, in quell'istante preciso, si spezzerà.

*D.: Per essere onesto, quello che importa è di vedere se gli esseri risvegliati si comportano con bontà verso gli altri.*

K.R.: Se sono risvegliati non saranno "gentili". Spero bene di no. Perché il carattere spietato, la mancanza totale di circospezione che viene con la realizzazione non ha niente di "gentile". Quella compassione è totalmente cieca, radicale, priva di ogni riguardo. L'assenza di considerazione, l'intransigenza, non è "amabile". E' la grazia senza ringraziamento; in essa, né pietà, né bontà, né beatitudine. Non puoi immaginare fino a che punto è drastica.

*D.: Cosa vuoi dire?*

K.R.: Sarai annientato dalla grazia che tu sei, perché distruggerà quell'idea di "te" molto semplicemente. Allora, certo, questo non ti piacerà. Non potrai mai volere che la grazia ti uccida. Come potresti? Però, tu non hai bisogno di volere la

grazia, per esserlo. Stabilisci dei criteri: “Se avessi la scelta, preferirei che il risveglio avvenisse come una meravigliosa realizzazione, con una grande dolcezza ecc.”. Ma in tutti i racconti di risveglio di cui ho sentito parlare, questo ritorno alla dura realtà, alla nudità totale dell’essere, somiglia sempre a un disastro, una disperazione, una frustrazione, una depressione. Nessuna esperienza celeste di nettare che verrebbe a scendere nella tua sedicente esistenza... Solo l’assenza totale di ogni idea di ciò che tu sei.

*D.: Il fatto è che mi preoccupa.*

K.R.: Che tu ti preoccupi è proprio quella che la totalità vuole che tu faccia in questo preciso istante. Semplicemente, non ne dubito. Che tu ti preoccupi è l’assoluta esigenza della totalità dell’esistenza. E questa inquietudine è esattamente il passo che devi fare, prima del prossimo, qualunque esso sia.

*D.: Non afferro.*

K.R.: Non afferri e non hai mai afferrato nulla. Cerchi di comprendere qualcosa che, in ogni caso, tu non puoi capire. Provi a percepire un mistero dell’esistenza, ma non ci arriverai mai. Quando tu sei questo mistero, la comprensione è perfetta. Solo nell’assenza totale di un “me” che ha l’idea di comprendere, c’è la comprensione assoluta, sciolta dal minimo dubbio. Ma in presenza di questo “me” scettico, dubiterai sempre. Il “me” deve dubitare. Indubbiamente. Lascia perciò lo scettico dubitare di ciò di cui dubita. Vedi che tutto è l’esigenza di quella totalità. Se sei madre, devi comportarti da madre. Devi preoccuparti dei tuoi figli più di chiunque. Così una parte di te è tutto amore e l’altra si dibatte, *grrr!* E’ questo essere una

madre. E' il suo funzionamento ed è esattamente come deve essere. Allora che fare? Nessuno può fare in altro modo. La madre non può non amare il figlio.

*D.: Le madri sono naturalmente protettive, è nei loro geni.*

K.R.: Sono così, protettive. Però, in nome di questa idea di protezione, a volte bisogna uccidere. Il signor Bush deve uccidere gli iracheni per proteggere gli americani, perché questi hanno bisogno di petrolio per far andare le loro auto. Lui è la madre degli americani, deve proteggerli. Tu puoi vedere che niente è causato da un'altra persona, qualunque essa sia. E' il funzionamento di un funzionamento. Infatti questo decolpevolizza del tutto ogni individuo. Cosa fare? Le persone devono essere come sono e non possono essere altrimenti, perché sono il funzionamento di tutto ciò che le definisce in questo sistema di informazioni, come, per esempio, il loro programma genetico. E' quella la pace. La sola idea che un giorno troverai aiuto, la sola speranza che qualcuno o qualcosa ti aiuterà, che un avvenimento o una comprensione qualunque ti renderanno felice per sempre, è la guerra. Ma, vedendo che il momento in cui sarai aiutato non verrà mai e che tu non potrai mai uscire da ciò che sei, è la pace. Tu sei in guerra perché spera di ottenere qualcosa. Ma se vedi che non c'è niente che tu possa ottenere di qualsiasi cosa, sei già in quella pace dello spirito, perché non c'è più: "e dopo"? Per Quello che tu sei, non è mai successo niente. Non c'è nascita e morte. Tutto è successo all'interno di un sistema di credenze, ma solo Quello che tu sei è la vita stessa. Perciò tutto quello che puoi sperimentare è morto, vuoto. Non puoi mai fare l'esperienza di Quello che è l'esperienza assoluta della vita stessa. Tu sei quel Sé che non può essere immaginato, né sperimentato, molto



semplicemente, perché tutto ciò che puoi immaginare è unicamente immaginazione. “Quello” indica solo il non-nato assoluto che tu sei, che non ha mai fatto parte di un sistema di sofferenza. Ma dal momento in cui esci da Quello, assumendo una qualsiasi idea, o sistema di credenze credendola reale, incomincia la sofferenza. Per ciò che tu sei, è inaccettabile che ci sia un secondo. Ma, quando lasci quella pace assoluta, quella libertà per sposare l’idea di “un secondo”, è la guerra. Quando crei un’esistenza individuale, un essere separato, il sistema di difesa si mette in atto e il bisogno di difendere tutto ciò che è presente si manifesta.

L’idea d’esistenza individuale diventa assolutamente reale, perché tutto ciò a cui presti attenzione appare reale. Così tutto ciò che prendi per reale diventa reale; nel momento in cui prendi la separazione per reale, essa è così reale che potrà esserlo. Quando la coscienza pure si ripiega su se stessa, come uno specchio che riflette totalmente Quello che è anteriore, è come un levar del sole interiore, ma ciò non ha causa; ciò appare e dispare indipendentemente da ogni sforzo, indipendentemente da tutto ciò che è stato fatto o non fatto. Perciò al di là di tutti i tuoi sforzi, tu sei, ma in effetti non puoi impedirti di fare degli sforzi. E questo paradosso non puoi risolverlo. Mostrare che l’assenza d’aiuto e di non-aiuto è il paradiso è la ragione per cui sono seduto qui. Indico Quello che tu sei, l’assenza d’aiuto e di non aiuto perché non esiste secondo. Tutto ciò che vuoi controllare ti controlla. Tutto ciò che vedi, di cui fai esperienza, non è diverso da ciò che sei. Tentare di controllare ciò che vedi, pensando di sfuggirgli, che idea sciocca! Perché tutto ciò che vuoi controllare ti chiude, ti imprigiona in un’idea o un sistema di credenze. Ogni definizione è una prigione. Solo l’assoluta assenza di ogni idea di ciò che sei o non sei e perfino l’assenza di questo, è ciò che

tu sei. E' il silenzio, la pace, una pace immensa di cui non puoi fare esperienza, perché tu sei Quello. E' per questo che la si chiama la "nudità" dell'esistenza.

*D.: Hai un'idea di cos'è la sofferenza? Ti capita di piangere?*

K.R.: Spesso. Quando guardo un film triste, per esempio. Come potrei non piangere quando c'è un film del genere che fa piangere? Davvero. E' girato da me, e se si dice che è un "melo" allora devo piangere. Vedi che non si può evitare la compassione, perché sei Quello. Tutto ciò che vedi sei tu. Non c'è nessuna differenza tra chi fa l'esperienza, l'esperienza e ciò che è sperimentato. Quando c'è tristezza, tu sei la tristezza. Quando c'è la felicità, sei la felicità. Tutto ciò a cui puoi pensare è ciò che tu sei. Come potresti non provare compassione per ciò che sei?

*D.: Consideriamo il pianeta intero, in grande scala, l'umanità.*

K.R.: L'umanità? Prima devi trovare l'umanità, poi potremo parlarne.

*D.: In ogni caso, ogni giorno, ci fanno sempre più soffrire.*

K.R.: Hai ragione. Dall'inizio dell'umanità, c'è la guerra, il dolore, la sofferenza.

*D.: Allora dici che il dolore e la sofferenza esisteranno sempre?*

K.R.: No, non c'è mai stato dolore né sofferenza. E' qui il problema. Non puoi fermare ciò che non è mai stato presente.

*D.: Ma i fatti sono questi!*

K.R.: Quali fatti?

*D.: Noi non siamo felici.*

K.R.: Hai ragione. Non puoi mai trovare qualcuno felice. Siccome non esiste nessuno, non trovi nessuno che potrebbe essere felice. Prima trova qualcuno, non importa chi è, e poi ne riparliamo.

*D.: Qual'è lo scopo ultimo?*

K.R.: Lo scopo ultimo è che non c'è scopo. Finalmente, non c'è più "finalmente".



## **TAO TE KARL**

di Karl Renz  
14 Novembre 2010

*La virtù suprema e come l'acqua  
serve a tutti senza fare differenza,  
va dove nessuno può andare.  
E' molto vicina al Tao.*

*Tao Te King*

Tutto è esattamente come è, perché l'Essere si manifesta così e non altrimenti. Essere ciò che non puoi non essere, o meglio, ciò che sei assolutamente anteriore a tutto e a niente, distrugge ogni concetto. Con i concetti, si possono guardare le cose sotto angoli infiniti e sviluppare nuovi concetti divergenti. C'è l'illusione che il cammino della sofferenza ti ci conduca, che sei inchiodato all'Essere con la pesantezza, la depressione, etc. Ma io dico: "Tu non puoi mai soffrire abbastanza né mai essere abbastanza gioioso da diventare quello che sei". Ciò che l'Essere, ciò che sei, non diventerà di più o di meno. Né attraverso la sofferenza, né attraverso la gioia. Né attraverso di te, né attraverso un altro. Il Sé non è mai risvegliato né non risvegliato: tutto ciò che dici è concettuale. La sola cosa che non è un concetto è il Sé. C'è mai un momento in cui il Sé non è realizzato? La realizzazione significa che la coscienza temporaneamente identificata ad un oggetto limitato diventa di nuovo l'Essere conoscente in quanto coscienza pura. Nella fugacità del mondo fantasma, la coscienza si comporta in modo attivo e reattivo. Tu non fai parte dei fenomeni. Tu sei ciò che è prima, durante e dopo. In realtà niente si muove, non c'è che il

silenzio assoluto. Lo si guarda, ma non lo si vede. Tu sei quel che sei.

*Lo si guarda ma non lo si vede.*

*Lo si si ascolta ma non lo si ode.*

*Lo si tocca ma non lo si sente.*

*Forma senza forma, immagine senza immagine.*

*Tao Te King*

Il desiderio di non conoscere se stessi è la più forte tendenza spirituale che si possa avere: soprattutto si spera di poter raggiungere un giorno quella felicità eterna: si spera che con quel risveglio paradisiaco, l'essere infelice scompaia. Perciò all'inizio, c'è quella tendenza fondamentale ad andare verso l'esterno: la tendenza è diretta verso la felicità materiale. Poi forse l'idea "io sono": la tendenza allora è diretta verso l'interno, è la tendenza verso la beatitudine dell'unità, o beatitudine della coscienza pura. Se in tutto questo non si trova la felicità che si cerca, si finirà forse per ritornare verso se stessi, verso ciò che è lo Spirito o ciò che è il Sé per ritornare a riposare in Quello. Tutto ciò che puoi trovare non può essere ciò che è la tua dimora. Così l'assenza di riposo diventa la tua natura, anche se hai trovato il Niente. Perché il Niente è ancora troppo, è una possessione; c'è ancora qualcuno che ha qualcosa. La tendenza a cercare, a chiedere e a pregare può essere presente. Ma non conduce a nulla. Non ne esce nulla, grazie a Dio! Il curioso scava e fruga e se non può sopportare Ken Wilber vada a vedere altrove. Ci sarà di sicuro qualcuno che ti dice "fai questo o quello per purificarti"; la purificazione del tuo cosiddetto egocentrismo, ti sentirai meglio, ed anche il mondo. Ma come vuoi sbarazzarti di te stesso? Tu sei quel che sei! Ed è questa la bellezza: la percezione che tu non sei e non

hai mai cambiato, né prima né durante la nascita, né qui e ora e che non puoi mai cambiare; nemmeno con la tua volontà di vedere o la tua ricerca, nemmeno attraverso chiunque pretenda davanti a te di aver compreso qualcosa o no. Progredire senza avanzare.

*Tu non puoi mai raggiungere la libertà  
Progredire senza avanzare,  
respingere senza l'aiuto delle braccia,  
ribattere senza affrontare  
opporsi senza armi.*

*Tao Te King*

A dire il vero, la tua tendenza è semplice: tu vuoi la libertà. L'idea di libertà ti spinge a cercarla, ed è la prigione. Lì la libertà diventa una prigione. E così continui ad attaccarti alla tua idea. E a restare in detenzione. Io dico sempre: da che sei nato, sei condannato al carcere a vita, e in più alla pena di morte. Automaticamente. Perciò puoi fare ciò che vuoi, perfino bere e fumare. Un poco più di dipendenza, chi se ne importa? in ogni caso, non puoi fuggire! Allora tanto vale morire subito: riconosci che non esisti! Perché tu sei la libertà che cerchi. Tu non puoi essere in carcere. Non puoi essere trovato, non puoi essere perduto. Né nascere né morire. Non puoi essere in prigione, e non puoi non essere in prigione. Tu sei incondizionatamente incondizionato. Tu non puoi mai raggiungere la libertà. Se la libertà fosse raggiungibile, sarebbe una libertà condizionata. Se la libertà dipendesse dalle circostanze, la libertà stessa sarebbe una circostanza. Condizionata e controllabile. Ci si potrebbe battere per la libertà. Ed ottenere un risultato. Si potrebbe vincere o perdere qualcosa. Sarebbe l'orrore!





## **NESSUN LUOGO DOVE ATTERRARE**

*di Karl Renz  
2 ottobre 2010*

*D.: Che fare per giungere all'illuminazione?*

K.R.: Nessuno risponderà mai a questa domanda. Tutto quello che posso dire è che tutto ciò che fai o non fai non ti aiuterà. Ed è un bene. Sii felice che tu non possa arrivarci con una azione o non azione, una comprensione o non comprensione, qualsiasi siano. Grazie a Dio ciò che fai o non fai è futile e non ti condurrà mai a ciò che sei, alleluia! Ciò che sei non può essere controllato da una comprensione relativa, una azione o non azione, allora, gioiscine.

*D.: E dopo?*

K.R.: Non c'è niente dopo.

*D.: Semplicemente continuare a vivere la propria vita?*

K.R.: Quale vita? Non c'è una vita da vivere, santo cielo! Di cosa parli? Pensi davvero che hai una vita? Pietra tombale ambulante!

*D.: Però Ramana Maharshi ha indicato certe cose da fare, come l'indagine del Sé, lo yoga, i canti sacri...*

K.R.: Veramente? Bisognerebbe forse vedere a chi. Forse si riferiva a certe circostanze, ma in fin dei conti ha detto che

tutto quello che facciamo non può farci arrivare a ciò che siamo e che nessuno ci arriverà mai. Se volete una mente tranquilla, sì, potete praticare una sadhana, una meditazione, se volete un'esistenza sattvica e armoniosa, ci sono determinate cose da fare, ma per diventare ciò che siete, pff! Ramana Maharshi ha sempre fatto la distinzione tra i vostri obbiettivi, che potete raggiungere e voi stessi, che non può essere un obbiettivo! Tuttavia, se volete essere ricco, in buona salute, avere un corpo solido e una bella silhouette, o qualsiasi cosa, se è questo che volete, sì, potete ottenerlo.

*D.: Tutte le tecniche non servono per annientare il nostro ego?*

K.R.: E' una bella idea, ma solo una bella idea. Chi deve essere annientato da chi?

*D.: Come saperlo?*

K.R.: Prova, è quel che dico, fa tutto quello che puoi e forse scoprirai che niente ti aiuta, grazie a Dio!

*D.: Ma se...*

K.R.: Non c'è nessun se in Quello! Tutto quello che comincia con se è una finzione e tu credi in una finzione, tutto qua; e questo comincia sempre con "forse, se, quando, un giorno se mi fonderò col tutto, la grazia verrà per trasportarmi, se succede questo, forse, forse, forse..."

*D.: Qual'è il problema con la parola cuore?*

K.R.: Perché è una parola esaltata nel senso che non importa quale idea di cuore distrae la tua attenzione da ciò che sei.

*D.: Cosa sono?*

K.R.: Non lo so, ma sicuramente Quello non conosce il cuore, non ha bisogno del cuore, del centro, del quadro, di definizione di ciò che deve essere per essere ciò che è, il cuore è un altro concetto, ed è tutto.

*D.: Ma ci sono indicazioni...*

K.R.: Certo, ma “cuore” è come una indicazione speciale, tutti sentono “Ah, il cuore!”. Per me un sorso di caffè è la indicazione migliore. Non puoi chiamarlo “cuore”, non puoi bere il tuo cuore a piccoli sorsi e il nettare che puoi bere è come un nettare di seconda mano, la dolcezza del cuore è come una dolcezza di seconda mano, ecco tutto. E’ per questo che cerco sempre di indicare che, ogni volta che hai un cuore immaginario che soffre o qualsiasi cosa, quello fa parte di quella realizzazione di sogno e non ha niente da offrire. A volte è gradevole a volte no, ma grazie a Dio nessuno ne ha bisogno. Tutti quei concetti di cuore, aprire il cuore, il cuore in pena e andare al di là, puah! Così io ti dico, supera il cuore, dimentica il cuore di paccottiglia e sii ciò che sei, che non conosce nessun cuore, che non ha bisogno di nessun cuore che si spezzi né faccia alcunché.

*D.: Sembra che il cuore sia sempre il problema. Sento che sono il centro dell’universo, ad ogni momento...*

K.R.: E’ quel che volevo dire, anche quando sei il centro

dell'universo, in quanto cuore, o qualsiasi altro centro, la sofferenza è là perché tu ti senti ancora solo, resti il possessore di un cuore solo. Anche al centro dell'universo continui a sentirti solo nella natura e non è quello che cerchi, che è *ananda*, la pace, quel silenzio in cui non puoi avere il minimo problema con un centro, quel silenzio che non sa che esiste. E chi ha bisogno del cuore là? Me, e ancora me; facendo del cuore un idolo, un'icona, è di nuovo adorare un vitello d'oro; Mosè sale sulla montagna, parla a Dio, ritorna e cosa è successo in sua assenza? I vitelli d'oro si sono moltiplicati nel mondo. Il cuore è come uno di quei vitelli d'oro. E l'amore, l'apertura, l'unità, tutte quelle cose esoteriche che suggeriscono: "tu devi essere là dove ti dico di essere, devi avere un cuore aperto, il tuo cuore è ancora chiuso? Come ti compatisco!". Che arroganza!

*D.: Tre giorni fa mi hai detto che bisognava che il mio cuore si spezzasse, per vedere che quello non mi avrebbe portato a nulla.*

K.R.: Ciò che voglio dire con quello è prova, prova a spezzare il tuo cuore, però non è così che si potrà spezzare. Tu non puoi spezzare il tuo cuore e quello ti spezzerà il cuore, è il paradosso. Scoprirai forse che, qualsiasi sforzo farai, non potrai mai riuscirci ed è questo che ti spezza il cuore. Avere il cuore spezzato significa realizzare che non c'è cuore, non c'è casa, da nessuna parte dove atterrare, che non ci sarà mai un posto che tu possa chiamare la tua casa o qualsiasi cosa. E' quello che spezza il tuo cuore. Tu spero che quella casa che cerchi sarà come il cuore, spero di trovare un posto dove potrai essere nel tuo cuore e tutto andrà bene, ma ti accorgi che quello è ancora immaginazione, l'immagine di una casa qualunque essa sia; tu

puoi starci per un tempo, sì, ma poi dovrai lasciarla. Vedi che tutto è un'abitazione temporanea. Allora questo spezza la tua idea di casa, questo spezza il tuo cuore. Ma, sorpresa, quando si spezza l'idea di cuore, tu sei il cuore! Ma senza conoscere il cuore. Non c'è mai stato niente che non sia Quello, allora, in quel senso tu sei il cuore, tu sei la casa, ma non c'è nessuno in casa. E' così che il tuo cuore deve spezzarsi, il cuore del possesso. Non ci sarà mai il possessore di un cuore. E' questa la distruzione del cuore. Tu, che hai fatto di tutto per avere un cuore, conoscerlo, quando vedi che non ci arriverai mai, questo ti spezza il cuore.

*D.: Vorrei che tu parlassi di ciò che succede quando si lascia il mentale e...*

K.R.: Se vedi che lasci il mentale, sii felice, perché hai molto sofferto per arrivarci.

*D.: Ci si sente attirati prima che questo succeda?*

K.R.: Succeda? Che cosa succede? Non tentare di farne una storia, un prima e un dopo, parlo di ciò che non ha né prima né dopo. Tutto ciò che ha un prima e un dopo è un po' come il salone di bellezza dell'universo, ci entri brutto e ne esci bello, c'è perciò un prima e un dopo lo spettacolo e questo fa anche parte dello spettacolo, molto semplicemente, prima e dopo l'illuminazione. Ha! Ha! Ha! Prima di aprirsi, un cuore chiuso, dopo un cuore aperto. "Maestri del cuore" che ti fanno un'operazione del cuore. Immagina la parola "maestro del cuore", quello che ha dominato il suo cuore, che idea assurda! Colui che è il maestro del cuore, che schiavitù! Che idiozia quel genere di controllo di sé! E' una bella storia, ma nessuna

storia può portare a Quello. Un cuore da fiaba, tutto quello di cui possiamo parlare è una bella favola... Ma devo dire che non puoi evitare di innamorarti di te stesso, ancora e sempre, poi viene l'idea seguente, la trappola seguente, che è fatta perfettamente per te e nasce attraverso di te. Non puoi sfuggirle; il cuore è una di queste trappole, ma ce ne sono molte altre. E tu fai quel viaggio che non avrà mai fine. Sei in trance come in un trip di LSD, ti innamori e sei nella trance di essere innamorato di te stesso. Allora quell'amore ti ipnotizza e vuoi risvegliarti, ma sei anche ipnotizzato dal desiderio di risvegliarti, un serpente ipnotico che s'ipnotizza anche lui. Meraviglioso! E non c'è scappatoia! Allora sii felice. Quella storia d'amore con te stesso è come un dialogo, il silenzio amoroso di se stesso, il silenzio che si realizza in tutti i modi possibili, non puoi sfuggirgli e tu sei Quello. Nessuna scappatoia, allora devi essere ciò che sei, che il tuo cuore sia chiuso o aperto o qualsiasi sia il suo stato.

*D.: Allora dici che sei il fantasma, ma non una persona che è il fantasma?*

K.R.: No, no, tu sei Quello e non c'è niente altro che Quello. Tutto il resto è una finzione. Quello che dici o vuoi definire, anche quando dici molto intelligentemente "sono ciò che è l'Io, sono ciò che è l'Io sono, sono ciò che è il mondo", è già un concetto, semplicemente sii ciò che è anteriore, al di là di tutto ciò che puoi immaginare Non c'è mai stato un problema perché Quello fosse. Questa è la tua natura, la natura di Buddha che non reclama mai niente, nessuna comprensione. Per Quello niente deve essere o non essere, niente cuore, assolutamente nessun concetto. Tutto ciò non può essere che in presenza di ciò che sei. Senza questa presenza, niente può esistere Allora

sii ciò che non può non essere, e il resto è il resto. Comprensione o no, non ne hai mai avuto bisogno per essere ciò che sei. Così la tua natura è sempre non causata, e tutto ciò che ha una causa, tutto ciò che puoi comprendere o no, anche tutte quelle storie di differenti livelli, tutto ciò è di seconda mano. Realizza quello che sei e ne riparleremo. E realizzare ciò che sei è essere anteriore ad ogni immaginazione e al di là. Quello non è mai stato un problema. E il resto non può mai farti arrivare a Quello che sei. puoi riposare in pace. Lascia morire tutto quello che può morire e sii quella vita che non è mai nata e non può morire in nessun modo. Quello è la tua natura e Quello non puoi non essere. E nessun resto di comprensione, nessun mondo di ombre e di esperienze effimere potrà mai portarti a Quello.





## **CHE COS'E' ESSERE VERO?**

*di Karl Renz  
24 settembre 2010*

*D.: La Sorgente e pace e amore. Com'è possibile che generi una tale sofferenza nel mondo E' come un padre che si divertisse a far soffrire i suoi figli.*

K.R.: E' per questa ragione che la sorgente non è che un'idea. Forse si dovrebbe dire che non c'è nemmeno la sorgente. Normalmente, la sorgente è chiamata coscienza La prima luce è il padre, poi viene lo spirito che è la non-forma, e il figlio, la forma. Ma hai ragione, se esiste un padre diverso dal figlio o dal mondo, potrai domandarti perché permetterebbe tanta sofferenza. Ma ciò che devi domandarti qual è la sorgente della sorgente, c'è un padre di qualsiasi cosa, cioè c'è qualcosa che genererebbe un'altra cosa o questo è un'idea? La sorgente della sorgente, puoi chiamarla il Cuore, ma, come dal cuore non è mai uscito niente, non c'è mai stato il padre, né il figlio, né lo spirito; così il Cuore prende la forma del padre, del figlio e dello spirito. Ma il cuore non può nemmeno lui farsi soffrire. Perciò la prima sofferenza comincia con l'idea di sorgente, che sarebbe ciò che crea tutto, poi viene l'idea di creazione e di ciò che può essere creato. Quando Dio si prende per la sorgente come idea, come Dio, già comincia la sofferenza. Dunque Dio soffre a causa di Dio, perché fuori di lui non puoi trovare nessuno. Con questa idea folle, Dio diventa il concetto io e inizia a soffrire a causa dell'esistenza. Ma può davvero soffrire in quel modo? Già, quello che soffre è un'immaginazione, come la sofferenza e tutto ciò che può causarla. Perciò c'è un

sogno di sofferenza, ma in realtà non c'è sofferenza come potrebbe il Cuore farsi soffrire? Impossibile... Così è un sogno dell'esistenza nel quale c'è un sogno di sofferenza, ma se davvero cerchi la persona che soffre, non puoi trovarla. Per questo la famosa domanda *Chi sono?* È come la medicina ultima per tutte le sofferenze. Non trovando nessun malato, nessuno che possa soffrire, ti riposi in quel non trovare, che è anteriore a quel primo fantasma io. Questo si chiama il paradiso, para (prima), anteriore a ogni idea. E ciò che non è un'idea non può soffrire. Vedi che ciò che è un fantasma è già un'idea che soffre a causa di un'altra idea. E' quel che si chiama il mentale.

*D.: Ma come confortare il mentale?*

K.R.: C'è quella famosa frase : “mentale , non mentale, importa poco”, perché, se cerchi seriamente ciò che è il mentale, non puoi trovarlo. Se lo cerchi, cerca la sorgente: c'è davvero qualcosa? No, non c'è niente. Così forse scoprirai che sei l'assoluto, perché sarai sempre ciò che resta. Il ricercatore, non trovando niente, resta sempre ciò che è.

*D.: Ciò che vuol dire che la forma esteriore della personalità si trova quando siamo in quello spazio di cui parli dove non c'è niente?*

K.R.: Non c'è nemmeno niente. Niente è troppo, tutto è troppo poco. Perfino niente è ancora qualche cosa. puoi dire ciò che sei, non puoi trovarlo né in tutto né in niente. Da questo vedi che non può esserci né tutto né niente senza che tu esista; e tutt'e due sono immaginazione. Senza di te, senza la tua natura, senza la tua presenza, non c'è né tutto né niente. Anche

senza tutto e senza niente, esisti. Conosciti in quanto *Quello* che è a dispetto di ogni immaginazione di ciò che è, e riposa in *Quello*, perché *Quello*, tu non puoi non esserlo. Il resto, devi immaginarlo; occorre sempre un leggero sforzo, non fosse che per immaginare questo io. Per questo, devi svegliarti al mattino, ma anche prima del risveglio, tu sei, e *Quello* è ininterrotto, c'è una pace ininterrotta che non conosce la pace, è quella la pace. Ciò che tu non conosci, non possiedi, non puoi perderlo, perciò c'è un'assenza di paura nella pace. Invece la pace che tu puoi ottenere è ancora della paura. Il possesso, è la paura. Tuttavia, prima di questo possesso, tu esisti. Questo, puoi dire che non è un'idea, così stai nell'anteriorità. Ma può essere che domandi come.

*D.: Sì, esattamente. Mi è capitato di toccare Quello, di averne un sentore ed è quello che mi ha portato alla meditazione.*

K.R.: Perché vuoi conservare quel sentore. Ma se provi a possederlo, lo perdi. Tu hai delle sensazioni di ciò che è nonostante tutto, essendo *Quello*.

*D.: All'inizio non c'era il desiderio di guardare, perché non sapevo cos'era, ma quel gusto di paradiso ha creato un desiderio, sapere che questo esiste e vivere nella confusione e il caos... si dovrebbe fare qualcosa.*

K.R.: Come lo stai descrivendo, si è prodotto qualcosa di nuovo, ma direi che non è un'altra esperienza. Dapprima c'è un'esperienza di separazione, ti senti separato, confuso, poi c'è l'esperienza d'unità, si è uno con il mondo, ma quel non-tempo è ancora l'opposto di ciò che è il tempo. Allora cominci a

desiderare quello stato d'unità, vuoi costruire la casa e, con quel desiderio, ti poni già da qualche parte, esci da una casa per metterti in un'altra pensando che la nuova sia preferibile alla prima, discrimini. Per avere una percezione, vai nel non-tempo e facendone l'esperienza, volendoci restare, non ci sei più. Come un gioco di ping pong: in inferno. ahi! A volte un sentore di paradiso, oh! E di nuovo all'inferno... Che fare di queste due situazioni? Devi cercare ciò che è ininterrotto nell'una come nell'altra e qui, è la percezione. Senza la percezione, non c'è né separazione né unità. Senza la coscienza pura, non c'è né tempo né non-tempo. La prima presenza non ha mai cambiato in nessuna di queste circostanze, però tu discrimini e lì è il primo io, il pensiero radice io, l'idea più sottile di possesso, la mia vita, la mia esistenza. In India questo si chiama il nodo del Cuore. Tutto viene da quell'amore per te stesso.

Non c'è alcun dubbio che il possessore, l'innamorato cerca sempre di ottenere ciò che c'è di meglio per il suo adorato. E l'unità sembra preferibile alla separazione. Siccome amare è prendersi cura, è la natura dell'amore, diventi il tuo custode che vuole sempre trovare il miglior posto possibile: perfino il non-posto diventa superiore agli altri posti, che allora sono da evitare. La coscienza diventa il proprio custode diventando di volta in volta l'innamorato e l'amato; ne consegue una storia d'amore molto appassionata che talvolta fa soffrire, perché tutto ciò che è non è mai abbastanza bello per la tua idea di come le cose dovrebbero essere: è così che la coscienza cerca cos'è la coscienza, un'investigazione infinita che fa saltare da un posto all'altro e perfino nel non-posto, nel niente. In un lampo forse vedrai che questo non avrà mai fine. Questo andrà, sempre e ancora da una situazione all'altra senza che niente cambi, perché qualsiasi sia la circostanza, la tua natura non cambia mai, tu non perdi né guadagni mai niente e quando vedi

che questo non si fermerà mai, sorpresa, questo si ferma istantaneamente. L'ultima cosa che cade, è la speranza, la speranza che un giorno troverai la tua casa ultima, dove potrai riposare per sempre. Vedendo cadere questa speranza, sorpresa, tutto si ferma in un istante. E' molto curioso, un totale paradosso. Devi essere quello che sei nonostante questa coscienza attiva, nonostante il sogno dell'innamorato e l'amato, è quella la sorgente della sorgente che non conosce né la sorgente né qualsiasi cosa. E' piuttosto che tu non sai neanche che esisti, quando c'è la pace. Ma a ogni idea d'esistenza, è la guerra: possedere, volere, conservare; è quello essere il guardiano Un giorno, vuoi perfino diventare il tuo becchino. Ecco che non vuoi più esistere: "se solo non esistessi, non avrei più problemi". Ci sono due tendenze principali: o "voglio avere ciò che c'è di meglio" o, se questo si rivela impossibile "non voglio esistere". Ti arrabbi contro te stesso e odi perfino l'amore che ti porti. E' divertente, no, dall'amore esce l'odio: bell'amore! Perfino l'idea d'amore è pericolosa; guarda quello che ottieni: innamorato di te stesso, incontri allo stesso tempo l'amore e l'odio ! Allora detesti gli stessi istanti d'amore, perché ci sono due, l'innamorato e l'amato e questo, in un certo modo, è insopportabile; per questo cerchi di continuo una scappatoia.

Dal momento che pensi di essere all'interno, cerchi l'uscita; che fare? Se non sei mai "in" una situazione, come potresti uscirne? Il solo modo di uscirne è d'essere ciò che non è mai né all'interno né all'esterno di qualsiasi cosa e questo, tu non puoi non esserlo. Il resto è una finzione. Tuttavia la finzione sarà sempre presente. Quella finzione è l'ombra di te stesso. Tutta quella immaginazione è lì solo perché esisti. Non puoi cessare di immaginare e volerlo, fa parte anche quello della finzione, è una pazzia! Non può diventare più folle di quanto

già tu non lo sia.

*D.: Allora tu non hai più finzione?*

K.R.: Io sono la finzione, sono ciò che è la finzione e ciò che è la finzione non conosce la finzione. Se mi domandi ciò che sono, direi che c'è un'assoluta assenza di qualsiasi idea di ciò che sono o che non sono, un'assenza totale di colui che discrimina ciò che è o non è. E' quella la natura dell'esistenza: essa non discrimina mai, perché, poiché non c'è due, non c'è nessuno per discriminare nulla. C'è l'esistenza, ma senza secondo. C'è la pace, e quella pace non è mai stata interrotta. Poiché non c'è secondo, niente e nessuno può interromperla. Tutto il resto, puoi dire che è finzione, ciò non può toccarti. Soffrire a causa di te stesso, è impossibile; per soffrire occorrono due.

*D.: Dov'è la sorgente?*

K.R.: Qui- ora. Tu sei la sorgente e tu sei ciò che ne esce, non puoi creare differenza, sei la sorgente e ciò che lei manifesta.

*D.: Come condividere quella sorgente con gli altri?*

K.R.: La sorgente non può essere condivisa, non puoi dividerla in due, come potresti dividerla?

*D.: Tu non la senti?*

K.R.: No, la sorgente non può essere sentita

*D.: La sorgente esiste malgrado tutto?*

K.R.: Essa è l'esistenza. Ma non puoi dire che esiste. Perché tu possa fare un'esperienza, perché ci sia una persona che fa un'esperienza, poiché ci sia il minimo pensiero, anteriormente a ciò deve esserci ciò che è l'esistenza.

*D.: Ma con quel pensiero, ti tagli dall'esistenza.*

K.R.: Tu non puoi essere tagliato da ciò che sei. Come potresti non essere ciò che sei? Tu immagini di non essere ciò che sei, ma la tua natura non ne è cambiata nel frattempo. Con la tua natura onnipotente, perché non sei differente da quel Dio onnipotente, tu immagini una seconda natura e, prendendola per reale, diventa la tua realtà; allora tu ti trovi in un sogno di sofferenza e di piacere, tu diventi una persona che fa delle esperienze.

*D.: E' inevitabile*

K.R.: E' inevitabile, non puoi diventare l'innamorato di te stesso, perché è così che realizzi ciò che sei: dapprima diventi l'innamorato e amando, crei tutto ciò che può essere creato. Però, l'innamorato e l'amato non sono diversi l'uno dall'altro, la loro natura è ciò che tu sei. Tra te e il mondo c'è una differenza immaginaria, ma in essenza tu sei uno. Anche sapere questo è già sapere troppo, è per quello che dico che è meglio non conoscere, perché ciò che non conosci, non temi di perderlo. Anche in quella esperienza d'unità con il mondo, in quella percezione dove cessa la separazione, c'è ancora qualcuno che registra l'esperienza e discrimina prima e dopo; il salone di bellezza dell'universo: prima e dopo.

Che tu viva l'esperienza personale della separazione o l'esperienza impersonale dell'unità, tu sei ciò che sei. Nella separazione, non hai niente da perdere e nell'unità niente da guadagnare. Quando c'è separazione, c'è separazione, quando c'è unità. C'è unità, quando c'è coscienza pura, c'è coscienza pura. E quei tre stati sono qui- ora. Senza la coscienza non ci sarebbe l'unità e senza l'unità non ci sarebbe la separazione; questi tre stati sono assoluti e qui – ora. Semplicemente la tua attenzione si dirige verso il movimento di separazione o verso l'unità o verso la coscienza pura, ma la tua casa non è da nessuna parte, la tua casa è il para-diso, para (prima) di ogni immaginazione. Gesù dice: “non ho luogo dove riposare la testa; né nel padre, né nello spirito, né nel mondo mi riposo e in quel non-riposo, mi riposo”. La natura di quello è l'assenza di riposo. Chiunque ha bisogno di riposo è un fantasma e la speranza di trovare un giorno la tua casa ultima è un inferno, perché questo rende il momento imperfetto. In verità non hai mai lasciato la tua casa. Allora come potresti ritornarci? E' una sciocchezza! Forse in una frazione di secondo realizzerai la sciocchezza che sei.

*D.: Quando ti sento parlare, questo uccide il mio mentale, cerco di seguire e...*

K.R.: E' per questo che la maggior parte delle persone vengono qui. Sì, il mentale si perde per strada, semplicemente. Improvvisamente, c'è il silenzio. E' la sorpresa totale, perché non puoi immaginare che con la parola puoi giungere al silenzio. In India, si chiama l'iniziazione di *mauna*, l'iniziazione della tua propria natura: una comprensione del Cuore totalmente differente. Ma attenzione, quella assenza di gusto di ciò che sei è pericolosa, perché tutto ciò che viene



dopo quella dolcezza, non puoi più sopportarla; ora il mondo ha un gusto amaro. Non hai più nessuno scopo che quello. Può darsi che ti volgi verso Quello essendolo, tendendo lo spirito verso ciò che è lo spirito. Il solo modo per uscirne è di concentrarsi totalmente su ciò che sei. Posso dire che in quel caso (Karl si indica col dito), il bambino, questo cercava la stessa cosa, è per questo che parlo, so l'inferno divorante che quello può essere, quando il cuore è stretto in un crampo e non se ne va mai. Quando hai avuto una volta sola quel gusto, non puoi più dimenticarlo. Cercherai sempre di ritrovarlo, ancora e ancora, che fare?



## **LA LIBERTA' SENZA RICERCA**

*- prima parte -*

*di Karl Renz*

*16 settembre 2010*

*D.: E' il cercatore in me che decide di cercare, di conoscersi?*

K.R.: Il cercatore non può nemmeno decidere cosa cercare. Tu non hai il libero arbitrio per poter decidere cosa cercare o non cercare. Non puoi volere ciò che vuoi. Einstein ha detto: "La sola ragione per la quale posso sopportare gli esseri umani, è che non possono volere ciò che vogliono". Perché il momento seguente, qualunque sia il desiderio che si manifesta, è già presente. Non c'è niente di nuovo. Quel pensiero "io" si impossessa dell'idea di ricerca come se fosse sua, ma quell'idea è già lì. Non c'è un cercatore, non c'è mentale. Il ricercatore e il mentale sono loro stessi dei pensieri. Il pensiero è una finzione e una finzione non può crearne un'altra, un'immagine non può crearne un'altra. Tutto viene da quella sorgente assoluta, che non può essere immaginata, ma quella sorgente assoluta non ha direzione. E' la libertà. Però il pensiero "io" cerca di intraprendere una ricerca spirituale, ma anche quello è falso e fa parte della realizzazione. Le cose sono come sono, non c'è alcuna possibilità di cambiare nulla. Allora non rimprovero nessuno. Non c'è nessuno da rimproverare, ma se vuoi proprio rimproverare qualcuno rimprovera te stesso per tutto ciò che è e non è. Niente si è incarnato, niente è mai nato, dunque niente può morire. Niente è venuto, perciò niente può partire, è il significato di "Non è mai accaduto niente" Nessuno

si è mai incarnato. Perfino questo *samsāra* è infinito come quello di cui è fatto. Di momento in momento contempi la tua natura infinita e non puoi cambiarne nessun aspetto, perché ogni aspetto è assoluto come tu sei. Allora sii Quello che si realizza in quello che è la realizzazione perché non c'è alcuna differenza. E' Quello il silenzio e la pace che cerchi. Tutto il resto è la guerra, la guerra contro te stesso, perché non c'è un secondo sé. In effetti, è stupido, ma ti piace questa lotta. Ma se tu ti uccidi, nessuno è ucciso, perché non puoi uccidere chi non è mai nato. In tutta questa carneficina, tutto questo mondo di bene e di male, siccome niente è nato, niente è ucciso. Lascia dunque il mondo occuparsi del mondo, è sicuramente in buone mani, le tue. In realtà non puoi fare niente, non puoi nemmeno cambiare il sogno che hai già sognato. Allora rilassati e divertiti, perché nessun altro sé si diventerà per te al posto tuo. La ricerca è importante solo perché pensi che c'è e che farà una differenza per ciò che sei. Vedi che tutte le differenze vanno e vengono, e che tutte le differenze non cambieranno mai ciò che tu sei. Allora chi se ne preoccupa?

Dapprima, tu credi a questa sciocchezza: voler sapere chi sei. Poi scopri che non potrai mai esserlo. Finisci per rassegnarti e ti ritiri dal gioco. E' la rassegnazione totale! Il solo modo di uscirne da tutta quella miseria, falsità sofferenza è di essere ciò che è, molto semplicemente. Quando non resta nessuna speranza che questo abbia mai fine, non c'è più inizio e nessuno che si preoccupa e, in questa noncuranza, tu ridiventi ciò che sei, la pace stessa! Il silenzio assoluto che non è mai nato e non morrà mai, in nessun modo. E' l'innocenza assoluta. Spero che questo non sia chiaro. Quando parlo in tedesco dico: "Spero che tu abbia ucciso con delle parole ciò che può essere ucciso con delle parole!"

Ma le mie parole non potranno mai uccidere ciò che sei. Le

parole non servono che a uccidere ciò che può essere ucciso. Forse semineranno ancor più confusione e forse avrai l'esperienza assoluta nonostante questa totale confusione? Tu sei eternamente ciò che sei, in nessun caso a causa di una ricerca, di un concetto, di una idea qualunque. Tu sei malgrado tutta questa confusione. Ora la confusione è il paradiso e questa non conoscenza assoluta è l'assenza totale di colui che conosce o non conosce. Questo silenzio si chiama felicità, la felicità non condizionata, indipendente da colui che può essere felice o infelice. L'assenza di una idea di te, questa nudità, si chiama gioia. E' la gioia del sonno profondo; risvegliandosi da un sonno profondo, tutti dicono: "Oh, era stupendo, non so cosa è successo, niente è successo ma era... divino!" Non ti risvegli mai, non ti addormenti mai, perché sei Quello che non si sveglia mai, che non dorme mai, ciò in cui appaiono tutti I sonni e tutti I risvegli. Sei inesauribile, non hai bisogno di dormire e chi ha bisogno di dormire, lascialo dormire, lascia che si svegli, lascia che si occupi di ciò che ha da fare. Tutto è già fatto, allora che fare? So che è molto difficile vedere che questa inutilità è la felicità, il paradiso. La mente non lo può accettare, tenterà senza posa di andare ad incontrarla, perché nel paradiso non può esistere, non ha più lavoro. E' allora che si produce la resistenza, perché ha bisogno di sentirsi utile, d'essere attiva. Così lasciala lavorare ma tu, tu sei l'inutilità.

*D.: Per essere bisogna non fare niente?*

K.R.: Quando lo stomaco vuole digerire, tu non gli dici: "smetti di digerire" La testa è proprio come un secondo stomaco. Lascia che lavori chi vuole lavorare, chi se ne importa? Invece tu, tu sei il più pigro dei pigri. Tu non hai mai fatto niente, tu sei Il Silenzio stesso, che è la pigrizia stessa.

Lascia lavorare chi può lavorare, ma conosci te stesso attraverso quella pigrizia che non fa mai niente, che non fa mai nemmeno niente. E' la nudità stessa e per l'essere niente non deve venire né andare. Tutte le vecchie conoscenze, tutte le nuove invecchieranno, spariranno, ma non ciò che tu sei. Tu sei l'essenza di sforzo. Niente può superare la pigrizia che sei, essa è incomparabile. Sei la pigrizia assoluta, il paradiso. Non hai bisogno di cercare né di sforzarti di raggiungerla, tu lo sei, per natura, che ti piaccia o no. E la tua natura non dipende dal fatto che ti piaccia o no. Anche se non ti piace, tu sei Quello, allora siilo. Non è così terribile e nemmeno straordinario, è com'è.

Anche chi lavora non fa niente, perché niente e mai stato fatto da nessuno. Anche alzare il mignolo e fatto dalla totalità di questo sono. Non c'è stato mai nessuno che ha fatto alcunché. Senza la totalità di quella coscienza assoluta, di quella energia, tu non potresti nemmeno aprire gli occhi. Lascia lavorare Quello, Quello che è la coscienza. Sii senza energia, semplicemente, ma sii ciò che è l'energia, che non fa mai niente. Per essere Quello, devi abbandonare tutto ciò che non è te, specialmente questo possessore. Senza l'idea di possesso, tutto cade, il ricercatore, la ricerca e il resto, per non lasciare che la libertà. Proprio lasciando questo piccolo "me", questo "a me", questo "mio".

Ma non è perché vuoi che cada che cadrà. E' perché devi essere ciò che sei, che questo "me" sia presente o no. Non dipendi in nessun caso dall'assenza o dalla presenza di un fantasma, ripeto, sii ciò che sei, che questo fantasma vada o resti. Questo fantasma è come un inquilino che vive attraverso te, ma tu, tu non vivi attraverso lui, tu sei la casa stessa. Questo inquilino, che si sveglia al mattino e dorme la sera, non paga mai l'affitto. Non dar retta a lui, non ascoltare le sue promesse: "Pagherò domani. Se mi dai più attenzione, ti darò più felicità".

Non manterrà mai la parola, sono promesse vane della coscienza, che giura senza posa di farti più felice se le dai più retta. “Sii più serio, più impegnato nella ricerca, persevera e otterrai un risultato. Ancora uno sforzo e ti offrirò l’intero universo”. E’ quella che si chiama la tentazione di Cristo, il diavolo promette la felicità in questo mondo. “Tu sarai il re dell’universo!”. Ma poiché tu sei già il mondo, come potresti, controllando il mondo, avere di più, diventare di più? Metti la tua attenzione assoluta su ciò che è qui e ora, essendo assolutamente ciò che è il momento. Non tentare di uscirne, di scappare, di evitarlo, perché quando la tua attenzione è assoluta, tu sei ciò che è qui-ora. Tu sei assolutamente ciò che è, e non “può essere”. Le tue idee ti portano altrove, in un’altra dimensione, nella speranza d’ottenere qualcosa nel futuro. Non c’è un momento “prima” né “dopo”. Non c’è che qui-ora infinito, assoluto ed è presente perché ci fai totalmente attenzione. Niente prima, niente dopo.

*D.: Ma l’attenzione crea il tempo.*

K.R: No, il tempo non può essere creato.

*D.: Il tempo e pur creato dalla coscienza.*

K.R: No, non c’è mai il tempo.

*D.: Quando la coscienza crea il tempo, l’illusione sorge ed è già troppo tardi.*

K.R: Non è mai troppo tardi. Per chi? No, non c’è nessun pericolo in niente. C’è bisogno di qualcuno per poter essere in pericolo. Nessun pericolo.

*D.: Non è essenziale diventare cosciente di ciò che sono?*

K.R: La questione è: tu hai una coscienza o è la coscienza che ti ha? Tu possiedi la coscienza o è lei che ti possiede? Il me è l'idea che esiste un possessore che ha una vita, un corpo-organismo. Arriva persino a pensare che ha una coscienza, come la "mia" coscienza o la "mia" ricerca, ma non è che un sogno. La coscienza possiede tutto ciò che puoi immaginare. L'idea che tu possiedi qualcosa è falsa. Non c'è qualcosa come la "mia" coscienza, perché la coscienza non può essere posseduta da nessuno. La coscienza è qui-ora. E' la totalità della coscienza che realizza esso stesso di momento in momento. L'essenziale è che non c'è "mio". Niente "mia" coscienza, "mia" ricerca, "mia" azione. Tutte le idee di fare o non fare vengono da quella stessa sorgente così come la coscienza.

*D.: Allora fare o non fare è lo stesso?*

K.R: Questo viene dalla stessa sorgente, perché non puoi volere ciò che vuoi. Viene dallo stesso blu infinito, da quello stesso mistero dell'esistenza.

*D.: Ma dov'è la mia responsabilità?*

K.R: Non c'è responsabilità relativa. Per ciò che sei, che è l'esistenza stessa, sei assolutamente responsabile di tutto ciò che è e non è. Ma in tutto questo non c'è responsabilità personale. In quanto sei, sei assolutamente responsabile. E per ciò che sei, non c'è alcun problema. Questa idea di un "me" responsabile, che dubita di tutto ciò che fa o non fa, non è che un fantasma ansioso che non ha mai fatto niente. E' perché sei



responsabile che non lo sei. E' molto facile addossarsi la responsabilità, ma del tutto impossibile essere responsabili non fosse che di alzare il mignolo. L'attenzione che dai a quel fantasma, i cambiamenti, le correzioni che vuoi fare, le buone azioni che vuoi compiere, tutto questo gli dà vita. In verità, non c'è niente da risolvere, perché se l'esistenza ha bisogno che accada la minima cosa, quella libertà che tu sei dipenderebbe da un'assenza; quella di un me, di problemi ecc. Ma che sorta di libertà sarebbe se avesse bisogno dell'assenza di ciò che non e nemmeno presente? Dipenderebbe ancora da qualcosa. Tu devi essere ciò che sei in ogni circostanza possibile o impossibile, e non in una qualunque assenza o un'armonia speciale, qualunque essa sia. Quell'"io" che ha bisogno d'armonia e che si sfinisce per realizzarla, non può che raggiungere un'armonia temporanea. Essa sarà sempre effimera come l'"io", perciò, tutto ciò che ne deriva, o sarà, tutta la felicità che puoi raggiungere in questa sedicente vita e che dipende da un "me" per chiamarla armonia, pace, tranquillità, è ancora una dipendente ed è effimera per natura. Non soddisferà mai ciò che sei, non soddisferà mai il desiderio che hai di ciò che sei.

*D.: C'è una grande soddisfazione nel comprendere.*

K.R: La comprensione è una soddisfazione per ciò che puoi chiamare il cervello, che è come uno stomaco che ha fame di comprensione. Dal momento che è nutrito dal comprendere, si distende per un po', a volte a lungo, ma l'armonia che si basa sulla comprensione rischia sempre di ricadere nella fame.



## **LA LIBERTA' SENZA RICERCA**

*- seconda parte -*

*di Karl Renz*

*16 settembre 2010*

*D.: Mi e difficile comprendere il legame tra la sorgente di quel "me" (il ricercatore) e la sorgente di chi non ne ha.*

K.R: Non c'è niente da rinnegare. Non c'è che il Cuore, senza secondo cuore. Il "me" è l'idea che esista un secondo cuore, che ci sia un "me" me-stesso. Il me è falso, è creato dall'immaginazione di un secondo sé. La prima esperienza "Io" ha bisogno di un secondo. Deve prima esserci chi fa l'esperienza assoluta, affinché la prima nozione "Io" sia sperimentata come la prima nozione della coscienza pura.. Con quella esperienza, la crisi esistenziale comincia, perché è la radice di "Io sono" e di "io sono il mondo" o "io sono Carlo". Con questa prima idea di esistenza, c'è già la separazione. Prendendo l'immagine di quello che è la luce della coscienza pura per ciò che tu sei, tu prendi un'esperienza per una definizione di ciò che tu sei. In questo senso, persino "essere" è già troppo.

Non puoi rinnegare niente, perché il Sé non ha mai relazione con lui-stesso. Per avere una relazione bisogna essere due, ma non c'è nemmeno "uno". L'idea di uno e di secondo sono delle idee. Così, quando l'idea di secondo scompare, cade anche quella di "uno". E' la ragione per cui Quello si chiama la non-dualità e non l'unità. L'unità è ancora la radice della separazione: se c'è uno, ci sono due. Allora cosa fare?

*D.: La sorgente che crea il sogno ha una intenzione?*

K.R: No, non c'è che la libertà. E' totalmente libera, senza scelta, senza intenzione. E' perciò incapace di scegliere o di avere una qualsiasi intenzione. E' per questo che non può evitare di risvegliarsi a quell'"Io". E' la sua natura, non può evitare di risvegliarsi. E ciò che s'è risvegliato, tu non puoi disfarlo. Pertanto tutto ciò che fai come ricercatore è di tentare di disfare questo primo risveglio all'"Io". Tu puoi disfare la realizzazione di ciò che è il Sé, come se potessi ritornare da dove vieni. Questo implica per forza l'idea che tu hai perduto ciò che sei, e questa idea è ancora il "me", il pensiero-radice di "Chi sono io?" e di tutte le altre domande. L'apparenza di chi domanda (io) o della persona che fa l'esperienza è già immaginazione. Tu sei "prima" di questa prima immaginazione.

*D.: E' per questo che raccomandi sempre di essere "prima"?*

K.R: All'inizio "prima" è forse un concetto, ma in effetti non è che l'innocenza. "Prima" tende verso l'innocenza, verso ciò che non può in nessun caso essere sentito, che non è mai una sensazione. Come la domanda "chi sono?", indica il mistero dell'esistenza. Così tutte le idee che hai riguardo alla tua storia, alla tua nascita, alla tua ricerca e a tutti i problemi che vengono dall'idea "sono in vita", saranno forse annientati da quel mistero, perché non c'è nessuna risposta ad alcuna domanda. Tutto quello non è che un concetto. Tu non hai bisogno di quello per essere ciò che sei. Non posso che indicare ciò che non è temporaneo qui-ora, ciò che è presente ad ogni momento.: Ciò che tu sei, ciò senza cui niente potrebbe

accadere, questa percezione stessa, ciò senza cui non ci sarebbe né visione, né niente di visto, ciò che non è mai cambiato né toccato da nulla, quel silenzio, quella calma assoluta, quel che era presente il momento prima e il momento dopo, e tutti i momenti, ciò che è senza cambiamento malgrado tutti i cambiamenti. Chiamare Quello “prima” significa semplicemente che Quello non cambia mai, che è prima di qualsiasi idea. E’ totalmente solido, mai nato, mai morto, è l’esistenza assoluta.

*D.: Cosa vuol dire completamente solido?*

K.R: Così solido che di più non si può esserlo. Non può essere mosso. Come Quello non esiste niente, Quello non può essere racchiuso in una forma né trasformato. Non se ne può far niente. E’ anteriore a ciò che esiste, qualunque sia la forma di questa esistenza, perfino prima della luce che si manifesta in forma e non-forma, in materia e non-materia. E prima di quella luce, in sé, è solido. Tutto il resto è effimero e oggettivo. E’ abbastanza solido?

*D.: E’ orribile!*

K.R: Tuttavia Quello solo è il silenzio, che non può mai essere oggettivato in nessuna forma d’esistenza, che non può essere cambiato né trasformato nella sua essenza, che non fa mai parte del va-e-vieni di una qualunque idea. Quello solo è solido come l’esistenza stessa, che mai muore, né nasce, né va, né viene. Checché se ne dica, Quello è totalmente incondizionato, perché in Quello, non c’è niente che possa essere condizionato. Per questo motivo, tutti i condizionamenti, tutto ciò che puoi sperimentare, è immaginazione. Ciò che è la

vita stessa non può mai nascere, né morire né essere un'idea effimera. In questo senso, tutto ciò che può essere immaginato, è morto.

*D.: Si può dire che non si conoscerà mai quel mistero perché si è?*

K.R.: Forse, forse. Forse che dubiti di esistere?

*D.: Io non ne so niente!*

K.R.: “Non ne so niente” è un bel riparo dietro cui ti nascondi. Per non saperne niente, bisogna già esistere. Non c'è modo di uscire da ciò che sei. Se dici: “non esisto”, tu esisti ancora, tu hai solo cambiato concetto. Nessuna comprensione, nessuna forma di profonda realizzazione dell'esistenza potrà farti uscire da questo “io”. Il primo concetto “Io” è indistruttibile.

## **SENZA INIZIO**

**- Il risveglio non arriva mai nella vita di qualcuno -**

**di Karl Renz**

**11 settembre 2010**

*D.: Certi risvegliati dicono che il risveglio arriva nonostante e mai a causa di una qualunque disciplina spirituale. Come arriva il risveglio nella vita di qualcuno?*

K.R.: Il risveglio non arriva mai nella vita di qualcuno. Per ciò che *tu sei*, non c'è né prima né dopo. Non puoi far entrare ciò che *tu sei* in una storia. Non è mai in qualche cosa. Come non c'è né prima né dopo il risveglio. Questo non è mai arrivato a nessuno, nemmeno a questo qui (si indica col dito). In ogni caso, non è mai successo niente. Anche il risveglio non accade.

*D.: Ma, prima, aspettavi qualcosa?*

K.R.: Anche prima, non c'era nessuno con delle attese, ma se si vuole stabilire una qualunque differenza, prima, c'era l'intenzione di "fare" e l'intenzione è un altro nome per colui che fa ora, c'è semplicemente fare o non fare, e tutto ciò che c'è, è meditazione. Ma non c'è né prima né dopo, è sempre la meditazione. Quando la meditazione è intenzionale, c'è una persona che fa qualcosa, un meditante. Ora, c'è la meditazione senza l'intenzione di ottenere una qualsiasi cosa. In questa azione di meditazione, non c'è attesa. C'è sempre un'azione, ma niente ne può derivare. Vedendo totalmente che niente può essere dato né tolto, c'è quello che si chiama la pace immensa,

che è sempre stata presente. La coscienza, che andava verso il movimento dell'attesa, è ora lì dove deve essere, da nessuna parte.

*D.: E' allora un movimento impersonale. E il soggetto che agisce non ha niente a che vedere li dentro.*

K.R.: E' sempre stato un movimento impersonale. Colui che fa non ha mai fatto niente. E' solo un'idea. Ogni azione è compiuta dalla totalità dell'esistenza stessa. Qui-ora non c'è che la Coscienza. Ogni parola è detta da quella Coscienza e chi ascolta non è differente da chi parla. Non c'è che la Coscienza.

*D.: Come un individuo, che, come me, fa l'esperienza di esistere, può in seguito dire "non sono colui che fa"?*

K.R.: E' ancora un concetto. Hai solo cambiato concetto. Dapprima dici: "Io sono colui che fa", poi hai una percezione della realtà: "Io non sono colui che fa". Ma chi dice questo? Queste due dichiarazioni hanno bisogno di una persona per esprimerle. Le due esperienze, personale, poi impersonale, hanno bisogno di colui che le vive. Ma quello è già sperimentato da *Quello* che gli è anteriore e che non ha nessuna idea di personale o impersonale. Colui che definisce si definisce nel personale e l'impersonale, o nel vuoto e la pienezza, ma *Quello* è l'assenza assoluta di ogni definizione, perché non esiste nemmeno qualcuno per definire. Non sapendo assolutamente ciò che tu sei o che non sei, sei *Quello*.

*D.: Ma c'è la sofferenza.*

K.R.: No, c'è il dolore, ma non è la sofferenza. La



sofferenza dipende da una psiche, da una storia di sofferenza. S'inscrive nel tempo. Il dolore è come un'esperienza in questo adesso infinito. Se, più tardi, pensi a quel dolore, tu crei la persona poi la distruggi, ma lei non è mai stata reale. Se ti risvegli, non lo prendi personalmente, perché ci sono molte persone che cadono nel trabocchetto di credersi risvegliate. Eccone una dichiarazione!

*D.: Molti maestri propongono di offrire la sofferenza.*

K.R.: No, no, offrirei colui che soffre. Ramana diceva di offrire la devozione, di rinunciare alla rinuncia. Offrendo la devozione, offri il devoto, colui che fa l'offerta. Infatti ti rendi conto che è una impossibilità assoluta, perché ciò che non hai, tu non lo puoi offrire. Tu non possiedi assolutamente niente. Dico spesso che mia nonna è stata il mio più grande maestro. Quando cercavo i miei giocattoli, mi diceva sempre: "Chiudi gli occhi, cosa vedi adesso?" "Niente" "Questo, proprio questo ti appartiene". Non si può aggiungere niente. E' come essere nel sonno profondo, perfetto, assoluto, senza conoscere niente né non conoscere, anche senza conoscere cos'è la perfezione. E' la bellezza stessa, assoluta, senza alcuna idea né di bellezza né di bruttezza. E' la libertà stessa, nell'assenza totale di ogni idea di libertà o non libertà.

*D.: Ma quando soffro?*

K.R.: Soffri unicamente perché hai l'illusione che la sofferenza potrebbe avere una fine. Tu soffri per un'attesa, pensi che imparare dal passato ti porterà qualcosa nel futuro. Infatti vuoi evitare te stesso, perché il dolore fa parte della realizzazione e ogni esperienza è un'esperienza di te stesso.

Non puoi evitare te stesso, perché sei Quello. Tu SEI *Quello*!

*D.: La realizzazione del corpo-organismo Renz e la stessa di quella di Ramana, di Buddha, di Nisargadatta, dei grandi maestri tibetani?*

K.R.: Ramana direbbe che la forma che vedi davanti a te non può mai realizzare il Sé. Ciò che è il Sé è sempre realizzato e non ha mai bisogno della realizzazione di un qualunque contenitore. La forma che tu chiami Ramana è semplicemente un'espressione di *Quello*, non può mai realizzare là dove viene. Ma ciò che è Ramana, il Sé, è sempre realizzato e non è mai, mai stato non realizzato. Questa realizzazione non è mai nuova, non è mai prima né dopo, e non ci sono vie verso *Quello*. Ciò che è anteriore anche alla luce deve essere presente in ogni circostanza, essendo ciò che sono le circostanze. Ciò che è la soddisfazione stessa non può essere soddisfatto né dalla forma, né dal vuoto, nemmeno dalla luce. Pertanto, tutti e tre promettono ciò che puoi chiamare libertà, ma una promessa di libertà non può soddisfarti, perché tu sei la soddisfazione stessa e nessuna luce, nessun vuoto, nessuna forma possono aggiungere alcunché alla tua natura. Sono seduto qui per dirti che, se ciò che è, l'esistenza assoluta, avesse bisogno di una situazione speciale di luce o di vuoto o di qualche specie, non sarebbe un'esistenza assoluta, perché dipenderebbe da qualche cosa. Qualificare l'esistenza come assoluta significa semplicemente che l'esistenza è quella che è. Ciò che tu sei non ha assolutamente bisogno di nessun cambiamento. E ciò che ha bisogno fa parte di questa terra di ombre effimere, di impressioni sensoriali e instabili. Perfino la prima luce non è il sole stesso, essa ha bisogno di lui per rispondere; ma, tu non sei né la luce né ciò che ne deriva, tu sei *Quello* che è il sole.

*Quello* è presente qui-ora. Niente deve andare né venire per *Quello*. Nessuna circostanza particolare può portarti più qualità; nessuna identificazione o disidentificazione, nessuna disciplina o non disciplina, nessuna credenza, nessuna fede.

Tu sei la qualità dell'esistenza stessa, lo stesso vivente, tutto quello che puoi immaginare. La prima immaginazione è la luce ed essa non può che essere presente se tu la immagini. Ma chi l'immagina non può mai immaginare se stesso. Così, tutto ciò che deriva da quella prima immaginazione, sono i riflessi infiniti di quella luce. E tu non puoi diventare più o meno di ciò che sei per la loro presenza o la loro assenza. E ti dico, quella totale assenza di scappatoia, è la pace. Se puoi vedere totalmente che ogni circostanza che si presenta non può essere che una conoscenza o una realizzazione relativa, essa non ti soddisferà mai.

Tu ti preoccupi di ciò che arriva solo perché aspetti un sollievo, una soluzione, ma non succederà mai per questo problema che non è mai esistito. Per trovare una soluzione, bisogna dapprima trovare un problema.

*D.: Allora, continuo a vivere come vivo?*

K.R.: Niente continua, niente arriva, niente se ne va. La coscienza non fa che prendere un'altra forma, poi un'altra, poi un'altra ancora nella totalità dell'esistenza, ma anche questo non si muove. Infatti tu guardi la scena seguente del film che è già stato girato. La manifestazione dell'esistenza non appare né dispare mai. Tu non puoi cambiare il minimo dettaglio.

*D.: Ma, per un qualsiasi cammino spirituale, devo almeno credere che c'è un libero arbitrio.*

K.R.: Il libero arbitrio è un'esperienza che non puoi decidere di fare. C'è un'esperienza sia di libero arbitrio che di non-libero arbitrio e queste due esperienze fanno parte della realizzazione di ciò che tu sei. Ma nei due casi, non c'è nessuno per avere un libero arbitrio o no. Un giorno, fai l'esperienza del libero arbitrio e, il giorno dopo, del contrario. Ma guarda, colui che fa l'esperienza, è quello che sei? In realtà è già un personaggio di sogno. Dire che non c'è libero arbitrio è ancora un'idea e questo non aiuterà. Ma il più bello è che tu non hai bisogno di alcun aiuto da nessuno. Ogni conoscenza o chiarezza cui puoi aspirare è in ogni caso effimera, ma la conoscenza che tu sei non può essere né data né ripresa, essa è assolutamente indipendente da ogni idea di libero arbitrio o no. Le due cose sono dei concetti che non possono cambiare ciò che sei. Volontà di Dio o no, trova anzitutto Dio e poi se ne potrà parlare.

*D.: Ho cercato tutta la vita e non l'ho mai trovato. Ho bisogno d'aiuto.*

K.R.: D'aiuto? No, non posso aiutarti. Tu non hai bisogno d'alcun aiuto e quello che ha bisogno d'aiuto non mi interessa. Io ti aiuto forse a scoprire che non hai bisogno di nessun aiuto.

*D.: Quando rispondi alle mie domande, hai l'intenzione di essere compreso?*

K.R.: No, ciò che dico è una mancanza totale di pertinenza. E' il divertimento del Sé senza alcun necessità, un divertimento automatico, una realizzazione spontanea. Qui, non c'è nessun aiuto.

*D.: Le tradizioni religiose come le si conoscono danno l'impressione di cosificare il reale.*

K.R.: Nel buddismo si chiama “preservare il *dharmā*”, il *dharmā* degli insegnamenti o del mondo, mantenere il *samsāra* in vita. E' il dovere del funzionamento di questa religione, un funzionamento di sopravvivenza, perché la manifestazione in quanto tale deve continuare. Tuttavia, non è né bene né male. Conservare gli insegnamenti o ciò che può essere insegnato in vita non è che un puro sistema di sopravvivenza, però puoi vedere che nessun insegnamento o nessun metodo può farti raggiungere ciò che sei, ed è per scoprire questo che esistono metodi ed insegnamenti.

*D.: Quale sarebbe il buon metodo?*

K.R.: Non importa quale. Non ci sono metodi speciali, certi dicono che “nessun metodo” sarebbe il metodo migliore, ma neanche questo può aiutarti.

*D.: Se penso che sono la pace, vuol dire che non lo sono.*

K.R.: Tu sei ancora e sempre la pace. Non puoi lasciare ciò che sei, non ha importanza se cadi nella separazione o no. Lasciare ciò che sei e ritornare a ciò che sei non è che un sogno. I sogni non possono né farti né disfarti. Non hai mai lasciato la casa, tu sei quello che è la casa. Che tu sogni di essere un affittuario o no, tu sei sempre quello che è la casa. Per te, per ciò che sei, non c'è necessità che cambi qualcosa. Non c'è andare e venire.

*D.: Tu ti ricordi del tuo stato prima dell'esperienza?*

K.R.: Posso solo dire che, per ciò che sono, non c'è né prima né dopo. Questo era non importa quando ciò che era, ciò che sono. E per *Quello* non c'è né prima né dopo.

*D.: Allora questa esperienza non ha in se stessa né data né ora?*

K.R.: Non ha impatto. E' questo l'impatto. Che niente abbia impatto è un impatto assoluto per ciò che sei. Tu non puoi "impacchettare" niente, lasciando tutto, non puoi far sparire niente. Niente è dovuto partire. Niente è mai stato là, dunque niente deve andar via.

*D.: Ho letto da qualche parte che Karl era musicista e pittore. Lo è ancora?*

K.R.: Sì, certo, sono musicista. Qui, canto, è una canzone... sono come un uccello che deve cantare, allora canto, e ho molti uccelli lassù, nella testa!

